

“SECONDO ME”

Fare advocacy nel welfare in Italia. L’esperienza del Gruppo Solidarietà

Intervista a Fabio Ragaini

*A cura di **Cristiano Gori**, con la collaborazione di **Sonia Guarino***

Fabio Ragaini, è volontario nel Gruppo Solidarietà fin dalla nascita dell’organizzazione. Ne è oggi il responsabile. Per una più precisa indicazione delle attività dell’associazione si consiglia la consultazione del sito, www.grusol.it

Ragaini svolge, con il Gruppo Solidarietà, un’incisiva azione di monitoraggio delle politiche sociali e sanitarie realizzate dai Comuni, dalle Asl e dalla Regione nelle Marche, accompagnata da un costante sforzo di advocacy per promuoverne il miglioramento. Tre i suoi “marchi di fabbrica”: puntiglioso scrutinio degli interventi realizzati, elevata competenza tecnica e sforzo per far conoscere all’opinione pubblica le conseguenze delle scelte politiche. Spesso non amato dai decisori politici con cui si confronta, Ragaini è rispettato da tutti per la competenza e la tenacia. In Italia, l’attività di monitoraggio e advocacy delle scelte politiche nel welfare è poco diffusa e dovrebbe esserlo molto di più. Per questo ho deciso d’intervistarlo.

Quando nasce il Gruppo Solidarietà?

Alla fine degli anni ’70, su iniziativa di alcuni giovani del territorio della provincia di Ancona con l’obiettivo specifico di organizzare delle vacanze per persone con disabilità residenti in un grande Istituto della nostra Regione e del quel territorio. Il fondatore è stato Carlo Urbani¹: il gruppo originario derivava, per la gran parte, da giovani che partecipavano ai pellegrinaggi dell’UNITALSI. Abbiamo continuato ad organizzare le vacanze estive fino alla metà degli anni ’90 con modalità differenti, dapprima utilizzando una scuola a Castelplanio (vicino Ancona), sistemata appositamente per l’estate, successivamente nella seconda metà degli anni ’90 siamo stati ospitati in strutture di accoglienza.

Le persone che avevano partecipato a una vacanza continuavano poi a vedersi in modo regolare per programmarne altre, ma anche per vedere come rispondere ad alcuni bisogni dei disabili di questo territorio. Infatti, da subito l’incontro con queste persone ha incominciato a farci riflettere.

Trovarsi per rispondere ai bisogni del territorio: cosa vuol dire?

La prima riflessione che abbiamo fatto è che non poteva bastare la vacanza una volta l’anno e che era necessario dare risposte più continuative. Il primo passo è stato quello di andare a trovare chi era ricoverato in istituto. Proseguiva, intanto, la nostra riflessione su come avviare con le persone con disabilità dei rapporti di amicizia e come organizzare con loro momenti di socializzazione. Questo ci ha portati a continuare con l’organizzazione delle vacanze e del tempo libero delle persone che stavano in istituto e poi a programmare iniziative, sempre finalizzate al tempo libero, con delle persone disabili del territorio: vacanze, sabati, domenica. A questo scopo abbiamo affittato una casa fino alla fine degli anni ’80.

¹ Il medico, la cui morte ha avuto risonanza internazionale. Consulente dell’OMS nel 2003 è stato contagiato dal morbo della Sars, che aveva studiato e cercato di curare.

L'attività con i disabili ci ha consentito di avvicinarci alle loro famiglie: in un primo momento non era un rapporto forte (i genitori accompagnavano i figli, noi li andavamo a prendere a casa), poi in alcune situazioni è nato un rapporto di amicizia con queste persone disabili e così abbiamo incominciato a frequentare con regolarità le loro case.

E' incominciato così a nascere un rapporto importante con le famiglie, un rapporto che ci ha fatto prendere coscienza delle loro difficoltà, delle loro necessità. Noi che eravamo ventenni, abbiamo cominciato a prendere coscienza delle esigenze di questi nostri coetanei, alcuni con disabilità esclusivamente motoria, altri con disabilità anche intellettiva.

Un passaggio importantissimo è avvenuto nel prendere coscienza della assoluta mancanza di sostegno con la fine della scuola dell'obbligo; questi giovani disabili rimanevano a casa tutto il giorno senza alcun supporto. Le famiglie ci chiedevano aiuto per sostenerle in questa situazione. Cominciammo, per diverse situazioni, ad organizzare una nostra presenza a casa così che i genitori potessero avere più tempo per loro e per spezzare la situazione di isolamento. Capimmo però che questo non poteva bastare e che era necessario che le istituzioni si facessero carico di questi problemi.

Il rapporto con le istituzioni nasce, quindi, in seguito al rapporto con le famiglie?

Esatto. E' nato nel momento, metà anni ottanta, in cui si è sviluppata la nostra consapevolezza rispetto a questi problemi, quando ci siamo resi conto che c'era bisogno di supportare le persone e le loro famiglie non solo con l'aiuto dei volontari, ma anche con l'intervento delle istituzioni.

All'epoca esisteva un organismo associativo dei piccoli comuni (sciolto alla fine degli anni 80). Ci rivolgemmo a questo organismo perché si potesse trovare una modalità di risposta associata in tutti questi piccoli comuni. Il rapporto con i genitori diventava sempre più stretto e nel 1986 nacque una loro associazione (Il Mosaico), con l'obiettivo di stimolare le istituzioni a dare risposta alle esigenze dei loro figli e più in generale delle persone con disabilità. Nel 1987 si avviò un servizio di educativa domiciliare: ne usufruivano 66 utenti in 17 Comuni del territorio.

Si pose in quella fase anche la questione se candidarci a gestire questi servizi, costituendo una cooperativa. Ci fu subito chiaro che non poteva essere quello il nostro ruolo. Eravamo dei volontari e tali dovevamo rimanere. Per noi era importante, nello stretto contatto con le situazioni, mettere all'attenzione delle istituzioni le problematiche che incontravamo nei nostri rapporti con le famiglie e con le persone con disabilità. Avviammo da subito un monitoraggio del funzionamento del servizio (dal problema delle sostituzioni degli operatori, a quello del trasporto, ecc ...).

Intanto nel 1982 era già nata la nostra rivista - dapprima come bollettino, poi come strumento rivolto all'esterno - "Appunti sulle politiche sociali", Nel 1989 è nato il *Centro documentazione sulle politiche sociali* con l'obiettivo di offrire uno strumento di informazioni in ambito sociale, rivolto non solo agli utenti ma anche agli operatori.

Le istituzioni come hanno reagito alla vostra presenza?

Inizialmente c'è stata grande collaborazione, fondamentale per l'avvio del servizio. Ricordo di riunioni continue per definirne l'avvio e le prime, rozze viste a 25 anni di distanza, regolamentazioni.

Poi come è evoluta l'attività?

Il nostro ruolo è stato sempre riconosciuto e rispettato. Per la conoscenza delle situazioni, per non aver mai avuto interessi propri da difendere, per la capacità di proposta, per la serietà dell'interlocuzione, ecc.. . Noi abbiamo continuato con questa impostazione: legame con le situazioni, conoscenza/scoperta dei problemi, rilancio territoriale. Quella che chiamavamo funzione di promozione e tutela. Così subito dopo abbiamo rilanciato su altre questioni: lavoro,

residenzialità, qualità dei servizi, ecc... . L'interlocuzione con i Comuni e con l'ASL e singoli comuni, è diventata permanente e ovviamente anche conflittuale; successivamente abbiamo iniziato a scoprire il ruolo della Regione ed è iniziata l'interlocuzione anche con questo ente.

Negli anni 90 come si evolve il percorso?

Si può dire che inizia la fase di una maggiore strutturazione delle attività. Il Centro documentazione, la rivista "Appunti delle politiche sociali", la costituzione di un Coordinamento territoriale di associazioni, la realizzazione di una costante attività formativa e informativa (corsi, seminari, convegni), la pubblicazione di monografie. L'allargamento del monitoraggio dalle politiche locali a quelle regionali. Una sempre maggiore attività di promozione.

Poi verso gli anni 2000?

Le attività sopra dette si sono sempre più caratterizzate sul versante della qualità. Abbiamo continuato ad avere un doppio focus: fortissimo radicamento territoriale e sviluppo dell'attenzione alle politiche regionali; questo intreccio, vedere i bisogni del territorio e cercare di capire la rilevanza del ruolo regionale, ha determinato una crescente competenza rispetto alle politiche regionali e la consapevolezza della necessità di agire anche su queste. Da segnalare nel 2004 la costituzione di un comitato regionale, composto da 15 organizzazioni, per seguire le politiche sociali regionali.

Quali sono le peculiarità di questi ultimi 10 anni?

Noi siamo rimasti radicati nel territorio, vicini ai bisogni delle persone e non solo in riferimento ai temi della disabilità. Le persone ci hanno fatto scoprire anche altri temi. Malattie gravi che producono non autosufficienza (adulti ed anziani), problematiche connesse con la malattia mentale. Queste sollecitazioni ci hanno indotto a cercare di capire meglio! E' andata, così, crescendo la nostra conoscenza e competenza, sempre più abbiamo capito l'importanza del livello regionale. La Regione per le sue competenze è divenuto sempre più un interlocutore fondamentale. Attraverso proposte normative volte alla realizzazione di interventi e servizi. In quale direzione? Ad es. lo sviluppo dei servizi domiciliari, l'orizzonte che ogni territorio deve essere capace di rispondere ai bisogni della popolazione attraverso reti di servizi. Le nostre proposte, tutte rintracciabili nel nostro sito www.grusol.it crediamo, offre bene la prospettiva entro cui opera il Gruppo Solidarietà. IN questo senso rimando alla nostra introduzione nel convegno del trentennale della organizzazione "Volontariato e politiche sociali nell'esperienza del Gruppo Solidarietà".

Operativamente quante persone siete?

Una persona a tempo pieno, una in servizio civile e una decina di volontari, io tra questi, che danno il loro contributo in maniera importante.

I vostri costi?

Il dipendente, i costi per le nostre attività e in particolare quelle connesse con il centro documentazione.

Chi vi finanzia?

Contributi delle istituzioni su iniziative (esempio seminari di formazione e convegni) e autofinanziamento, su iniziative nostre, come corsi di formazione. Abbiamo inoltre dal 2010, un contributo fisso della regione per l'attività specifica del Centro documentazione e della biblioteca (oggi 13.000 libri, oltre 25.000 articoli catalogati, ecc ..). Per quanto riguarda lo specifico della biblioteca del centro documentazione, vorremmo arrivare ad avere un sostegno da parte delle

istituzioni per coprire parte dei costi fissi di implementazione del patrimonio bibliotecario e della persona che vi lavora. Con l'accordo che con la cessazione della attività del centro documentazione o il cambio di attività da parte del gruppo, tutto questo patrocinio rimane pubblico.

Quali sono i vostri punti di forza

Direi schematicamente;

1. La serietà, la competenza acquisita e il non aver mai nelle nostre azioni e iniziative aver portato interessi propri. Questa credibilità acquisita, rafforza enormemente il nostro lavoro;
2. Essere riusciti a diventare un importante punto di riferimento a livello regionale per tante persone;
3. Aver messo all'attenzione a tutti i livelli istituzionali le esigenze di alcune "categorie" di persone dimenticate;
4. Aver dato coraggio a molti. Poche persone, animate da passione e buona volontà possono raggiungere traguardi importanti. Mi pare importante segnalare che il territorio in cui viviamo è uno tra i più ricchi di servizi della regione Marche. Un vanto che è anche una responsabilità per, in questa fase, mantenerli e potenziali.

...e quelli di debolezza

La nostra forza è anche la nostra debolezza. Un lavoro di questo tipo realizzato da volontari porta con sé il rischio della fragilità. L'indispensabile autonomia richiede indipendenza anche economica e questo può rendere particolarmente difficoltoso il lavoro. Tenere insieme tante attività (dalla promozione, ad un centro di documentazione, da un gruppo di auto mutuo aiuto ad una costante attività formativa e informativa .. e tanto altro) a volte sembra impossibile e soprattutto può risultare troppo dispendioso in termini di risorse umane. Mi preme comunque dire che c'è un rischio che occorre permanentemente avere presente in un lavoro come quello del Gruppo Solidarietà. Quello di non avere sufficiente "consuetudine" con le persone. Da lì si attinge, da lì si costruisce il lavoro. Questo è ciò che non dobbiamo mai dimenticare.

Perché in Italia ci sono poche esperienze come la vostra?

Per fare un'attività di questo tipo occorrono alcune condizioni e sono necessari alcuni strumenti (ho cercato di spiegarlo nell'articolo "Volontariato. La retorica sull'advocacy"). Da una parte è necessaria una scelta: se si vuol fare un lavoro di promozione e di tutela sul territorio si deve avere un forte radicamento, conoscere i problemi, costruirsi una indispensabile competenza. Questo è il problema di fondo: senza l'acquisizione di alcune competenze non si va da nessuna parte. Non basta la buona volontà, che è necessaria in una prima fase, ma poi bisogna essere capaci di "organizzare" questo lavoro. Bisogna avere anche una grande passione per il bene comune. Consapevoli che questo tipo di lavoro crea conflittualità. Se si vuole andare d'accordo con tutti – ed in particolare con le istituzioni – allora vale la pena fare altro.

Dal nostro punto di vista riteniamo che questa attività sia incompatibile con quella di erogatore di servizi. Se fai quello su quello sei concentrato e non puoi essere attento ai tuoi servizi alla loro qualità e nello stesso tempo fare un'azione di promozione e tutela. Con le istituzioni non ti puoi rapportare contemporaneamente da gestore e da "promotore". La questione di fondo è centrata sul come fare per arrivare ad esercitare questa funzione (strumenti, competenza, ecc...). Qui occorre fare uno sforzo di riflessione tra tutte le persone impegnate in questa direzione.

Secondo alcuni sei un rompiscatole....

Noi cerchiamo, tra innumerevoli errori, di mettere all'attenzione con le modalità che riteniamo di volta in volta più adeguate le esigenze delle persone. Cerchiamo anche di individuare, se ci sono, le responsabilità, di mancanze, omissioni, negligenze che hanno ricadute sulla qualità di vita e sulla dignità delle persone. Questo potrà anche dispiacere o dare fastidio. La cosa che dobbiamo maggiormente temere è tradire la fiducia delle persone che cercano in noi sostegno e aiuto.

IN WWW.WELFAREOGGI.IT

In difesa del welfare. Un appello contro l'indifferenza e l'insofferenza nei confronti dei deboli

Volontariato. La retorica sull'advocacy

Volontariato e politiche sociali nell'esperienza del Gruppo Solidarietà